Cirillo

con il settimanale «ABC». Quindi Rotondi approdò ad altre attività più redditizie, che gli sono costate denunce, processi, e anche il carcere. Naturalmente questi particolari vengono fuori soltanto ora.

Molti hanno scritto nei giorni scorsi che Luigi Rotondi è un informatore abituale della polizia. Un giornale romano ieri ha ripreso la notizia aggiungendo un paio di dettagli: proprio mentre l'«Unità» andava in macchina con la falsa notizia sul ministro Scotti e sul sottosegretario Patriarca, quella notte qualcuno avrebbe visto il Rotondi nella questura di Roma assieme alla giornalista Marina Maresca; pochi giorni prima, inoltre, lo stesso Rotondi sarebbe stato notato salutare affettuosamente un alto funzionario della questura romana, sul luogo di un clamoroso fatto di cronaca (la sanguinosa rapina dei NAR, poi conclusasi con la cattura di Francesca Mambro) seguito personalmente dalla Maresca. Stando così le cose, non può stupire il fatto che a Rotondi fosse stata rinnovata la patente di guida, nonostante ci fosse fin dal giugno dell'80 un provvedimento di diffida della questura di Avellino nei suoi confronti. Questo è il personaggio,

dunque, che poco ingenuamente ha pensato bene di concedersi una settimana di riflessione, in piena libertà di movimento, prima di decidere di farsi arrestare. Questo è il personaggio che — secondo la deposizio ne della Maresca — ha fatto arrivare attraverso lei il documento falso sul caso Cirillo all'Unità. Un percorso ben spianato dalla ricostruzione completamente inventata del proprio «lavoro» e delle proprie «fonti» che la giornalista aveva fatto alla direzione del giorna-

Tirare oltre il bandolo della matassa Rotondi, per ora è difficile. Lo stanno facendo i giudici di Napoli, i quali non a caso hanno affermato che la verità sulla vicenda del documento falso pubblicato dall'Unità potrà contribuire a chiarire anche i misteri del riscatto-

La storia del falso, infatti, appare sempre più come l'appendice di questo scan-dalo emerso subito dopo la liberazione dell'ex assesso-re regionale dc, e via via ingigantito da frammenti di realtà venuti alla luce. Fino a tre giorni fa il brigatista «pentito» Savasta, ritenuto dagli inquirenti tanto at-tendibile da essere usato come fonte per la notizia ufficiale del ritrovamento della «prigione» di Moro, ha ripetuto che i soldi del riscatto li ha sborsati il partito della Democrazia Cristiana; «era proprio quello che volevamo», ha aggiunto Savasta, spiegando che il coinvolgimento della DC pegnati fin dal primo mo-era l'obiettivo «politico» del mento in questa irrinuncia-sequestro, concepito non bile ricerca della verità.

come una pura impresa di *autofinanziamento* delle Br. Secondo alcuni quotidiani la stessa versione sarebbe stata fornita dal terrorista Acanfora, mente e

braccio del sequestro. A fronte di queste e di altre rivelazioni, c'è una coltre di silenzi e reticenze. La DC smentisce, ma non offre alcun elemento utile alla ricostruzione dei fatti. Ciro Cirillo, dopo essere stato costretto ad ammettere con molti mesi di ritardo che un ingente riscatto fu pagato, continua a promettere che «un giorno» parlerà. E intanto l'attenzione si concentra sempre più sul ruolo avuto dai servizi segreti, che all'epoca del sequestro avevano ancora i vecchi vertici «piduisti».

Il giornale la Repubblica ha raccontato una versione - mai smentita - della riunione del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti; durante quella riunione sarebbe: stata confermata l'informazione resa da Rognoni alla Camera, secondo la quale i servizi ebbero contatti con uomini della camorra napoletana nell'ambito di una normale •attività informativa». Ma, secondo lo stesso giornale, il presidente Spadolini avrebbe espresso dubbi sui reali scopi di quei contatti. Un altro organo di stampa, il settimanale filosocialista Pagina, è tornato a parlare delle famose visite ricevute dal boss Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno.

Su quanto è avvenuto in questo penitenziario si sono informati anche i giudici di Napoli, i quali giorni fa sono andati ad Ascoli per compiere accertamenti struttori.

Gli interrogativi che scaturiscono da un simile quadro sono molti. Chi andò a parlare con Cutolo? A quale titolo? Se le visite furono compiute da uomini dei servizi segreti, si trattò di funzionari del SISDE o del SISMI? È noto che il primo organismo è competente per la sicurezza interna, mentre il secondo per quel-la «esterna», e quindi non rientrerebbe nel suo ruolo istituzionale un'indagine sul sequestro Cirillo. Perché allora si parla genericamente di «servizi segreti» e non viene precisata la sigia? E ancora: cosa risulta sui registri del carcere di Ascoli Piceno? I funzionari dei servizi si mossero da soli oppure furono accompagnati da qualcuno, titolare

di tutt'altri incarichi? Rispondere a questi in-terrogativi è indispensabile per chiarire fino in fondo il nocciolo dello scandalo. Il Paese ha il diritto di sapere chi ha sborsato il denaro versato agli assassini delle Br, chi si è adoperato per raccoglierlo, quali inconfessabili patti sono stati stretti col potere criminale della camorra e infine da dove è partita, e con quali scopi, la provocazione che ha colpito — non a caso un giornale e un partito im-

dopo aver sentito di nuovo Marina Maresca, Rotondi non ha per niente confermato la versione della cronista, ma anzi l'ha smentita e capovolta. Marina Maresca insiste nel dire che il falso documento l'ha avuto da lui, il Rotondi; e lui dice di non averci niente a che fare. Questo è quanto si è potuto capire, nonostante lo stretto riserbo nel quale i magistrati continuano ad agire, dimostrando fermezza e senso di responsabilità. Di più non si sa. Non si sa se Rotondi si è limitato a dire che non è lui l'autore della truffa, o se ha aggiunto qualche particolare alla sua versione dei fatti. Non si sa se Marina Maresca, nel nuovo interrogatorio dell'altro ieri, ha fornito ai magistrati nuovi elementi. Il confronto, questo è certo, ci sarà tra i due protagonisti della vicenda; ma forse solo domani, dopo che i magistrati avranno fetto complere tutti i riscontri che la nuova deposizione della Maresca avrebbe potuto rendere ne-

cessari. Rotondi, dal canto suo, dà l'impressione di una persona assolutamente sicura di sé, spavaldo, perfino un po' arrogante. Dà l'impressione di uno che sa che, dall'esterno, c'è chi lo aiuta, lo protegge, lo copre. Da chi possono arrivare simili coperture? Molti giornali insistono nell'indicare un funzionario dell'Ucigos come l'uomo che finora è rimasto nell'ombra, un funzionario che nel passato secondo le voci che circolano - avrebbe lavorato a Napoli

ed in Campania. to, c'è da registrare una sferzante dichiarazione del segretario liberale Zanone, giunto ieri a Napoli per un convegno. A chi gli chiedeva un giudizio sulla vicenda, egli, dopo aver duramente criticato l'errore de «l'Unità», ha risposto: «Il riscatto pagato per Cirilio ha anche un prezzo politico e morale. Si è salvata una vita ma si è anche finanziata un'organizzazione di morte».

Salvador

to. L'esercito mantiene città e villaggi praticamente in stato d'assedio, occupa i seggi elettorali, arresta ed ucci-

Nonostante questo sapore di farsa, si tratta di un avvenimento di rilievo non solo per questo piccolo paese, martoriato da una terribile guerra civile che dura da quasi due anni e che ha provocato decine di migliaia di morti. Il paese è diventato, infatti, un test emblematico per i rapporti Est-Ovest, un laboratorio di strategie politiche destinate a pesare profondamente sugli avvenimenti della regione e mon-

Gli Stati Uniti hanno voluto queste elezioni. Il loro obiettivo è chiaro: legittimare il governo Duarte, il «leader» della Democrazia cristiana soluzione del terribile con-

che dirige la Giunta civile- | militare in nome di un disegno che si dichiara «democratico» e che afferma di voler emarginare «gli opposti estremisti. Ma non si tratta solo di questo. L'amministrazione Reagan ha tentato in tutti i modi, fin dall'inizio, di bloccare il «contagio» sandinista, la grande speranza e la grande spinta che si è diffusa a macchia d'olio nella

regione (e in modo particolare nel Salvador e in Guatemala) dopo la caduta del tiranno Somoza. Per l'amministrazione Reagan non vi sono dubbi: in America centrale è in atto un tentativo di *penetrazione sovietico-cubana che punta a sconvolgere i tradizionali equilibri in una regione chiave sul piano geo-politico. Ecco, dunque, il testardo appoggio a Duarte e alla Giunta. Ma una parte sempre più larga dell'opinione pubblica internazionale ha capito che le cose non potevano essere valutate secondo schemi così

manichei. Negli Stati Uniti la maggioranza della popolazione è contraria a qualsiasi coinvolgimento diretto nel Salvador e nei Caraibi. La strategia di Reagan è stata sconfessata a livello internazionale da un vastissimo arco di forze democratiche e progressiste e criticata più o meno esplicitamente da molti geverni occidentali.

Dall'Europa è venuta avanti l'esigenza di aprire un capitolo nuovo nei rapporti Nord-Sud, di «leggere» in modo diverso, superando la logica del bipolarismo, i problemi di tanta parte del Terzo mondo. Gli Stati Uniti hanno così dovuto fare marcia indietro.

Ora negano di voler interve-

ca centrale, affermano di essere favorevoli al piano di pace proposto recentemente da Lopez Portillo, il presidente del Messico. Si tratta, com'è noto, di un insieme di proposte che raccoglie la sostanza dell'ipotesi di mediazione avanzata congiuntamente nel settembre scorso dal Messico e dalla Francia (riconoscimento delle forze di opposizione e negoziato tra le parti) e che prospetta l'apertura di un confronto e di un dialogo tra Stati Uniti, Cuba e Nicaragua. Proprio in queste ore giungono notizie, in parte confermate e in parte smentite, sull'avvio di colloqui fra i tre paesi, anche se condizionati da un clima

denza reciproca. Va detto, a questo riguardo, che i giochi sono tutti aperti. Lopez Portillo ritiene che solo all'interno della regione si possano trovare le condizioni e le garanzie per una soluzione concordata del dramma del Salvador e di tutta l'America centrale. Ma l'ottica che guida la politica estera di Reagan resta profondamente diversa. L'amministrazione ha parlato di una soluzione «locale, regio-nale e mondiale». Ciò significa che Washington continua a guardare al Salvador come ad una questione legata al

carico di tensione e di diffi-

più generale contenzioso tra le due grandi potenze. È proprio questa visione che ha finora impedito una

flitto. Ma c'è solo l'alternativa militare? L'esercito non è riuscito a sconfiggere la guerriglia. Resta quindi una sola strada: il negoziato. Che è proprio quello che non vuole la destra più retriva, i seguaci di D'Aubuisson, coloro che da due anni vanno affermando che l'unica pace possibile è quella «dei centomila morti». Duarte, al contrario non nega l'ipotesi della trattativa, ma continua a pretendere che la guerriglia de-

ponga pregiudizialmente le armi. tutto, le elezioni di oggi possono incidere sulla dinamica degli eventi. Un successo (nello schieramento goverpremessa di una possibile svolta. Ma il prevalere su chiuderebbe anche le ultime porte ad ogni, e sia pur tenue, ipotesi di negoziato.

WASHINGTON - Una manifestazione di massa ha riunito ieri nel centro di Washington più di 15 mila persone per una protesta contro la politica USA nel Salvador. Alla dimostrazione hanno partecipato esponenti pacifisti (alcuni dei quali at-tivi sin dall'epoca del Vietnam), studenti, sindacalisti, attivisti dei movimenti femminili e per i diritti umani, gruppi delle minoranze etniche negra e indiana. I manifestanti sono sfilati in corteo nel pomeriggio fino a Piazza Lafayette, di fronte alla Casa Bianca.

Malessere

lusione (accresciuta dalla insofferenza verso prese di posizione personali che sono parse un segnale di resa del movimento sindacale) si è inserita nella tensione critica generale che passa da mesi nel rapporto tra l'organizzazione sindacale unitaria e i lavoratori e ha spinto non certo solo gruppi limitati di lavoratori metalmeccanici a un atteggiamento duramente intollerante verso il compagno Benvenuto. Un atteggiamento che si può e si deve capire, che non si può e non si deve giustificare e che va, invece, apertamente criti-cato, come ha fatto giusta-mente la CGIL.

Questa critica sarà efficace, proprio se non ha il tono, a sua volta più che intollerante, di un presidente del Consiglio che pretende di dare lezione di antifascismo a quei nuclei decisivi di classe operaia, che sono stati e sono il più forte baluardo di libertà e di democrazia in Italia, e se si ragiona con sincerità sui motivi critici del malcontento di tanta parte della classe operaia e dei lavoratori nel movimento sindacale.

Non è stato facile nel gruppo dirigente sindacale comporre una valutazione critica comune sulla politica del governo, farne derivare una decisione di lotta unitaria tale da coinvolgere l'insieme dei lavoratori, di tutte le categorie e in tutto il paese, per cambiare questa politica sul pun-

ne e il lavoro. ruotati attorno alla procla-La spinta alla lotta della mazione di uno sciopero geparte più combattiva dei lavonerale. A questo sfondo di ratori non è certo compresa «interferenze» nella dialettica entro i limiti di questa azione. e nell'autonomia del movi-Ma questa combattività deve mento sindacale si è riferito trovare larghi riferimenti poin modo esplicito Carniti il quale ieri, nell'esprimere la litici e sociali, anche se deve fare i conti con manovre e ricatti politici (non è certo un caso che l'episodio abbia fatto addirittura parlare nuovamente di elezioni anticipate), per portare uno schieramento socialmente e politicamente molto vasto, con la parte più combattiva degli operai, a ri-

nuta proprio nelle sue decisio-

la sua unità, possono consen-

tire la realizzazione degli o-

biettivi precisati dallo stesso

to delle conseguenze negati-

ve che determinano nei rap-

porti sociali e sull'occupa-

zione». E il socialista Martel-

li ha sostenuto che «i fian-cheggiatori danno colpi di

Che succede, dunque, nel pentapartito? È questo l'in-

che nasce guardando le rea-

zioni alla manifestazione e,

prima ancora, ripensando a

gli scontri internì al sindaca-

to, scoppiati dopo l'incontro

piccone all'unità.

to essenziale, cioè l'occupazio-

Ecco perché, malgrado nativo) di Duarte non rappresenterebbe di per sé la Duarte de ll'estrema destra

ni. Poiché solo la continuità, lo sviluppo del movimento, e

propria solidarietà a Benvenuto, ha sottolineato che è «indispensabile la ferma opposizione unitaria verso l'atteggiamento di intolleranza di certi esponenti del governo e alcune forze politiche che, con strumentali distinzioni tra posizioni interne al vendicare non un governo movimento sindacale, manifestano la volontà di inserire qualsiasi, ma un governo che cambi. La via che può e deve dall'esterno elementi di conpercorrere il malcontento e la trapposizione e rottura nell' critica di questa parte dei laimpegno faticoso di ricomvoratori, per produrre un posizione unitaria». L'allusione esplicita è alle note ufcambiamento reale nella sificiose, attribuite appunto a tuazione, non è certo l'intolle-Craxi e Spadolini, che ieri so-no apparse sull'Avanti! e sulranza che condanna all'isolamento. Può e deve essere. inla Voce Repubblicana, nelle vece, quella di utilizzare una quali si cercava di additare decisione di lotta che coinvolnella CISL, o quanto meno in ge ben 13 milioni di lavoratori, Bentivogli, chi soffia sul fuo-co del malessere operaio. per fare di quella fermata del lavoro del 2 aprile e di quelle La FLM ha diffuso una noassemblee in tutto il paese la ta, firmata da Galli, Bentivobase per uno sviluppo ulteriogli e Veronese, nella quale si re e su scala ancor più vasta rileva che «il grande valore del movimento e della lotta. della manifestazione rimane Ciò non significa certo forzare intatto anche di fronte alla la decisioni del direttivo della contestazione fatta al comfederazione, ma realizzare pagno Benvenuto, al quale una indicazione che è conteva la nostra solidarietà. Essa

direttivo: cambiare in punti parte di minoranze». decisivi la politica del gover-La FLM «considera inacno, per l'occupazione e il lavocettabile questo comportaro; respingere i ricatti padromento»; rileva tuttavia che nali e rinnovare i contratti. -nella contestazione a chi in È una via difficile questa, quel momento rappresentama è una via obbligata, prova la Federazione unitaria vi prio per ottenere un mutaerano elementi di dissenso mento reale delle politiche gopolitico sicuramente indotti vernative e delle posizioni padai bisogni e dai gravi prodronali. Su una tale linea si blemi che pesano sulla conpuò recuperare efficacemente dizione dei lavoratori, ma e persuasivamente la forza geche sono alla base dell'azione nerosa dei reparti più avanzae dell'impegno di tutto il sinti della classe operaia, sopratdacato. Il dissenso per la tutto se la critica e la condan-

è stata fatta in modo aprio-

ristico, espressione di setta-

rismo e intolleranza che già

in altre manifestazioni sin-

dacali e nei confronti di altri

sindacalisti erano emersi da

FLM è legittimo» e si pone sempre più il problema di cona dell'intolleranza conducono a dare uno sbocco positivo me trovare canali davvero democratici per esprimersi.
"Proprio sulla base di queal loro malcontento e alla loro critica. Questo oggi bisogna sto giudizio — continua la nota — la FLM respinge nel modo più netto ogni tentatifare, su un piano unitario e con il più grande impegno. vo di interpretazione deviante e di strumentalizzazione della manifestazione, **Polemiche**

così come ha fatto la "Voce Repubblicana" bollando con giudizi inauditi e riferimenti storici inaccettabili (il fasci-Spadolini ha anche negato che ci sia «mai stata alcuna smo, il 1922, ndr.) l'insieme della manifestazione». tentazione deflazionistica o recessiva. Nello stesso mo-mento, a Milano, Nicolazzi, *Ugualmente preoccu-pante e inaccettabile — pro-segue la FLM — è l'insinuacapo della delegazione socialdemocratica nel governo ha preso le distanze da «alcune scelte deflazionistiche e mo-netarie che non tengono con-

zione contenuta in un maldestro giudizio sull'intervento di uno dei segretari generali della FLM (Bentivogli, ndr) tendente a discriminare all'interno del gruppo dirigente e a far capire che sa-rebbero le scelte della FLM ad esasperare lo scontro sociale che invece potrà acutizzarsi solo se non muterà la qualità delle decisioni del terrogativo politico di fondo

padronato e del governo». -Mentre condanniamo conclude la nota — forme di dissenso degenerative, respingiamo ugualmente giudizi sommari e speculazioni politiche tendenti a cancel-

lare il valore della manifecon il governo di martedì e stazione». La presa di posizione della FLM ha suscitato una reazione della UIL la quale non accetta «certi toni polemici a senso unico (quelli contro i giudizi di Craxi e Spadolini ndr) che lasciano del tutto in ombra altre gravissime dichiarazioni come quella espressa da Lucio Magri o come il giudizio di DP che considera addirittura il dissenso contro Benvenuto come il punto più alto della manife-

Certo è che, continuando di questo passo, la spirale delle recriminazioni e delle divisioni partitiche rischia di non finire più. E necessario che il sindacato rifletta serenamente e unitariamente su quel che è accaduto — una esigenza che la stessa UIL del resto sottolinea. Resta ancora, tuttavia, una incognita sullo scenario politico nel quale si vuole inserire la manifestazione di Roma e sulle manovre che da molte parti vengono messe in atto.

L'intervista di Lama all'Avanti!

In una intervista che uscirà oggi sull'Avanti!, Luciano Lama esprime la sua piena solidarietà a Benvenuto, condannando esenza circostanze attenuanti. i fischi. «Quando si vuole precludere a un dirigente sindacale di parlare - aggiunge Lama - prima ancora di sapere cosa dirà, allora non si tratta di dissenso, ma di prevaricazione, di prepotenza. Lama non crede che all'origine della contestazione ci sia stato lo scontento per le scelte della Federazione unitaria, per la mancata proclamazione dello sciopero generale. C'è, in questi episodi che stanno diventando sistematici, un elemento di predeterminazione che non può essere spacciato per impulso spontaneo e improvviso. Chi aprioristicamente è contro il sinda cato — ha proseguito lama — e considera il dirigente sindacale un nemico, si faccia altrove la sua manifestazione, non è ammissibile che si inserisca nelle

di provocazione. Il segretario della CGIL, i noltre, ha difeso la scelta fatta dal direttivo: «Non ho nascosto la mia iniziale preferenza per uno sciopero generale, ma con-testualmente ho posto l'accento sull'importanza decisiva di pervenire a una conclusione unitaria. Decisioni magari giuste diventano sbagliate se provocano lacerazioni

nostre iniziative per fare opera

Pertini

TO resteranno in Italia? «Lo potrà dire lei che è gio-

vane, non io. E veniamo alla «sorpresa» proveniente da Reagan. Sul lato nord dell'aeroporto militare di Andrews, a non grande distanza dall'aereo presidenziale, c'era anche leri mattina un gigantesco Jumbo, senza finestrini. Era il Doomsday plane, l'aeroplano del giorno del giudizio, un Boeing 747 a prova di radiazioni atomiche, fornito

dei comandi elettronici necessari al presidente degli Stati Uniti per dirigere dall' alto una guerra nucleare, anche dopo l'eventuale di-struzione di Washington e degli altri centri nevralgici dell'apparato militare americano. Perché leri mattina quell'aereo attirava più attenzione del giorno in cui Pertini era arrivato? La risposta sta nelle rivelazioni pubblicate dal «Wall Street Journal: nei primi cinque giorni di marzo una esercitazione nucleare è stata segretamente diretta dalla Casa Bianca e, dopo il rogo atomico di Washington, dall'alto del «Doomsday plane». Si tratta della prima prova ge-

nerale di «guerra atomica»

che sia stata fatta dal 1956,

quando alla Casa Bianca c'e-

ra il generale Eisenhower.

La sceneggiatura di questo esperimento è — a quanto risulta dal giornale newyorkese — allucinante. È stata simulata la morte del presidente, al quarto giorno di guerra, dopo che centinaia di missili sovietici avevano colpito altrettanti bersagli americani, Sono stati coinvolti nella esercitazione oltre mille alti funzionari civili e militari americani, in varie parti del mondo, Europa compresa. Si è ipotizzato un attacco sovietico alle forze armate statunitensi in Europa, nella Corea del Sud. nel Sud Est asiatico, con la conseguente dichiarazione di guerra. Il presidente ha ordinato prima l'uso di armi nucleari tattiche in risposta ad un attacco a base di armi chimiche e subito dopo l'uso di testate nucleari sempre più micidiali, fino all'uso in un solo giorno di bombe per complessivi 5 mila megatoni (quella di Hiroshima equiva-

megatone). La macabra recita ha impegnato illustrissimi attori: la parte del presidente è stata recitata da William Rogers, ex segretario di Stato con Nixon, quella del vice presidente che gli succede dopo l'incenerimento della «situation room» da Richard Helms, ex direttore della CIA e ambasciatore nell'Iran. Tra gli spettatori, che si sono goduta la recita nei sotterranei della Casa Bianca: Reagan, il suo vice Bush, i ministri Haig e Weinberger e il consigliere per la sicurezza

leva a un cinquantesimo di

nazionale Clark. L'esercitazione - assicura il «Wall Street Journal» — avrebbe offerto agli americani, ma anche ai russi, «utilissime lezioni», ovviamente «top secret». Non si sa quindi a quante decine di milioni di morti, naturalmente simulati, ammontino le vittime di questa rappresentazione apocalittica. Il lieto fine era comunque assicurato, trattandosi di una «guerra nucleare limitata, una ipotesi che però esiste soltanto nei calcoli o nelle illusioni dell' amministrazione repubbli-

Il commiato di Washington a un presidente italiano reduce da Hiroshima, forse poteva essere scelto meglio.



Rinnovate il Vostro parco veicoli: Vi renderà di più.

Per tutti i modelli da 3 a 9,9 t Rinnovatelo adesso, perché oggi lveco rivaluta il Vostro denaro di peso totale a terra e Vi permette di fare un

investimento davvero produttivo. Con la nuova offerta SAVA.

Dal 1° marzo al 30 aprile per ogni veicolo stradale, e da cantiere acquistato tramite SAVA

THE PARTY OF THE P

(la Commissionaria lveco per le vendite rateali) le rateazioni dai 24 mesi in su godranno di eccezionali riduzioni

del costo degli interessi. Per ogni informazione rivolgeteVi alle Direzioni Regionali e alle reti dei Concessionari Iveco Fiat, lveco OM, Iveco Magirus.

Per tutti i modelli da 10 a 16 t di peso totale a terra Per tutti i modelli con oltre 16 t di peso totale a terra

IVECO **Conviene e rende** sempre di più.